



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

Libero

Giovedì 26 aprile 2007



D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano



DIRETTORE VITTORIO FELTRI ANNO XLII NUMERO 100 EURO 1*

Nato dopo la nuova legge

CI MANCAVA IL PARTITO ISLAMICO

Immigrati: i votanti sono più di un milione e mezzo. E guardano a sinistra

di GIANLUIGI PARAGONE

C'è una sola verità sul perché la sinistra varrà una nuova legge sull'immigrazione. Eccola: perché quella vecchia si chiamava Bossi-Fini. La sinistra poteva mai tenere in vita una legge voluta da quel fascista di Fini e da quel razzista di Bossi? E magari ammettere che funzionava pure. Che smacco. Ogni altra analisi sociologica è inutile: la Bossi-Fini andava abbattuta, resettata, umiliata con le peggiori parole. Era uno scalpo promesso alla sinistra massimalista, gliel'hanno dato.

La Bossi-Fini non era certo la migliore legge del mondo; anche perché ricette perfette non ne esistono. Tanto più in un campo delicato com'è quello dell'immigrazione. Dicono: la Bossi-Fini non ha risolto il problema della clandestinità. Grazie tante, se la magistratura non consente di rispettarli a casa e alle forze dell'ordine è impedito di caricarli sul primo aereo o sulla prima nave, c'è ben poco da fare.

Il disegno di legge delega Amato-Ferrero è il trionfo del buonismo e dell'ipocrisia. Bisogna dialogare, convincere la gente che pure i campi rom, per esempio, sono un modello positivo. Vicino ad Ascoli Piceno, un ubriaco ha steso quattro ragazzini col suo camion. Era un rom, irregolare. L'aver guidato in stato d'ebbrezza e l'essere rom non vanno certo legati all'omicidio, però se l'uomo clandestino fosse stato rimandato al suo paese, i ragazzi sarebbero ancora vivi.

C'è un'aggravante: appena la comunità di zingari ha saputo della bravata del figliolo, ha acceso i motori dei loro camper e se n'è andata in blocco prima che arrivassero le forze dell'ordine. Complimenti, quando vogliono, sanno essere molto nomadi.

Leggi perfette non ce ne sono, dicevamo; però se cominciasimo con il far rispettare le leggi imperfette senza farsi tanti problemi saremmo a metà dell'opera. Fintanto che permettiamo loro di godere di acqua, luce e gas, servizi socio-sanitari a sbafo, i nomadi non leveranno mai le tende. Altre domande: come vivono? C'è incidenza tra presenza di campi rom (...)

segue a pagina 3

LA STORIA

La pecora Gianna e l'africano cristiano

di CRISTIANA LODI

a pagina 17

MARIO GIORDANO SUI MORALISTI ROSSI

Senti chi parla. I compagni d'etichetta



Da sinistra: Michele Santoro, Diego Della Valle e Walter Veltroni

di ALESSANDRO GNOCCHI

Attenti ai tromboni. Chi sono? I guru, i saggi, i moralisti. Che predicano bene e razzolano male. Una specie in continua evoluzione passata in rassegna con sarcasmo da Mario Giordano, direttore di "Studio Aperto", in "Senti chi parla" (Mondadori, pp. 302, euro 17,5). Ce n'è per tutti: intellettuali, comici, politici, giornalisti.

Uno dice: santone. E gli viene in mente Adriano Celentano sul palco di "Rockpolitik". Il molleggiato nei suoi sermoni se la prendeva con a) il business che rovina l'Italia; b) il cemento che soffoca le città; c) le agevolazioni fiscali approvate dal governo Berlusconi; d) la censura inflitta alla satira. Tutto bene? No. (...)

segue a pagina 32

La polemica

Bertinotti espropria il Paradiso «È un ente del tutto inutile»

di MARCELLO VENEZIANI

Dopo aver dato l'assalto al cielo, Bertinotti è tornato tra i mortali a celebrare la Resistenza a Roma la mattina e a Milano il pomeriggio. Ha definito l'antifascismo la nostra sola religione civile, ha preso il colorito pallido degli asceti, l'occhio assente dei santoni e sembra assai più

vecchio della settimana scorsa; proprio come accadde a Mosè dopo la salita al Monte Sinai. Come saprete, Bertinotti è salito sul Monte Athos, dove la religione si fa mistica e il cristianesimo si fa asceti ed ha portato il comunismo, il movimento storico delle masse, tra i monaci più monaci (...)

segue a pagina 9

GLI ARRESTI

Maestre d'asilo pedofile? Fuori le prove

di RENATO FARINA

La pedofilia è il più infame dei reati. Quando la violenza sessuale colpisce piccini di tre, quattro o cinque anni essa assume un carattere demoniaco. Chi la commette è spedito fuori dal contesto umano. Sono gli orchi. Ma perché sono sempre maestre d'asilo, specie cattoliche?

Scusate le domande. Ma sta succedendo un abominio. Forse un doppio abominio. Il primo lo sappiamo, ed è raccontato senza dubbio alcuno. Così ieri siamo stati tutti travolti dal caso della scuola materna di Rignano Flaminio, vicino a Roma. Hanno arrestato tre maestre d'asilo cattoliche, un regista televisivo di buoni sentimenti, una bidella e un benzinai cinghese. Una masnada di orchi. Ripeto la domanda. Possibile che la razza peggiore dell'universo si annidi tra le insegnanti di scuole materne cattoliche? La putrefazione dell'essere uomini ha davvero come luogo privilegiato la categoria delle maestre e delle catechiste da prima comunione? Rapivano gli scolaretti loro affidati, tradivano quello sguardo di angeli: li drogavano, li costringevano a bere sangue, coinvolgendoli in pratiche sessuali a sfondo satanico. E le prove? Constatiamo che non deve esserci stata flagranza, ma "una memoria progressiva" nei bambini e nei genitori. I giornali avevano già parlato della vicenda il 13 gennaio. Ora si parla di dna e di un film. Un Dna trovato dopo mesi dove? Sui corpi? Il dna di tre maestre? Il film? Ecco, quello se ci fosse, sarebbe una prova. Ma c'è? Dicono gli inquirenti: nelle intercettazioni susseguites per mesi e mesi gli indagati non (...)

segue a pagina 15

ELIMINA IL SUPERFLUO CON SINEPIL BIO-COMPLEX.
Sinepil rallenta la crescita dei peli fino alla loro graduale scomparsa. Prova Sinepil Viso, Sinepil Corpo e Sinepil Parti delicate. dirai addio ad epilatori e cerette. Risultati che NON si vedono.

Un rapporto europeo Italiani, la vostra vita è meravigliosa (anzi sarebbe)

25 APRILE A MILANO

di OSCAR GIANNINO

I centri sociali fischiano la Moratti e inneggiano alle Brigate Rosse

di CARLO SALA

a pagina 11

Stampatevi bene in mente questi tre nomi: Gunter Coenen, Peter McAdam, e Roland Straub. Lavorano a Francoforte, presso il direttorato studi e ricerche della Banca Centrale Europea, e finalmente portano nuovi argomenti concreti a favore di noi mosche bianche liberiste che chiediamo il calo generale delle imposte. Sbaragliano in un solo colpo tutti gli economisti europei, che sostenevano perveramente negli ultimi tre anni che erano del tutto campate in aria le tesi del Nobel dell'Economia Ted Prescott, che ha vinto il premio proprio provando (...)

segue a pagina 7

Cedere Rilevare un'Azienda
Numero Verde Gratuito: 800.696440
aziendaitalia.com
Oltre 13.000 Richieste di Compravendita per Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato
AZIENDA ITALIA S.p.A.

Libero + LiberoMercato a solo 1€

Dal 3 Maggio con Libero, LiberoMercato, il nuovo quotidiano economico per sapere ciò che non sapreste mai.

* Con: "O DI QUA O DI LÀ" € 2,50; "TELEVISIONE & POLITICA" € 4; "LA CUCINA DELLE NONNE" € 10.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.80 / Canton Ticino - Fr. 2.50 / MC & F - € 1.85.



“Io ero Vermeer” Quando Göring fu ingannato da un falsario

Il volto di Cristo è cupo, i discepoli al suo cospetto invece sembrano quasi intimoriti. È come se i sentimenti più alti non avessero trovato posto in questa “Cena in Emmaus”. A distanza di sessant'anni, sembra incredibile che sia stata attribuita a uno dei massimi artisti del Seicento olandese, Jan Vermeer. Del maestro mancano la magia, la luce che promana dai volti come se venisse dall'interno. Eppure la tela, dipinta da uno dei più grandi falsari del Novecento, Han van Meegeren,

fece gridare al miracolo: era stato scoperto un capolavoro di un genio che in vita dipinse meno di quaranta tele. Fu così che van Meegeren coronò il suo sogno di nemico delle avanguardie artistiche: dipingere un quadro del Seicento perfetto al punto di essere esposto tra gli immortali dei grandi musei. Come spiega Frank Wynne nel suo affascinante libro, “Io ero Vermeer” (Ed. Ponte alle Grazie, pagg. 244, euro 16,5), da giovane Han crede davvero di essere un grande. Ma è nato nel

1889 con il gusto e la sensibilità di un uomo del Seicento. Agli inizi della carriera, prova ad affermarsi con qualche mostra stroncata dai critici, poi si ritira nel sud della Francia, vive dipingendo noiosi ritratti finché la sua villa di Roquebrune non si trasforma nel laboratorio di un geniale falsario. Van Meegeren diventa Vermeer. Costruisce un forno per dare alle opere una patina di antichità, compra dagli antiquari vecchie tele, cerca la materia prima per ricreare i magici colori

FIATO AI TROMBONI

Incoerenze e peccati dei grandi predicatori

Nel nuovo libro di Mario Giordano, direttore di Studio Aperto, una carrellata di guru improbabili: da Celentano a Veltroni

segue dalla prima
ALESSANDRO GNOCCHI

(...) Perché poi si scopre che: a) in quanto a business, Celentano non prende lezioni da nessuno, e per ogni puntata ha incassato 350 mila euro; b) finito l'elogio della casa di ringhiera, si ritira nella megavilla in Brianza; c) secondo il quotidiano il Tempo, ha approfittato delle vituperate agevolazioni fiscali; d) ha querelato Chiambretti perché lo prendeva in giro. Il suo sodale Roberto Benigni non è da meno: tra un condono fiscale e l'altro, il comico, sempre secondo il quotidiano di Roma, ha pagato il 4,49 per cento di tasse su un utile di 10 milioni di euro.

Altro giro, altro Savonarola: Beppe Grillo. Nel 2004 tuona contro il condono del governo di centrodestra. Subito dopo, scrive Giordano, «attraverso la Gestimar, società di famiglia che amministra una decina di immobili fra Liguria e Sardegna, chiede di poter usufruire proprio del condono». Poi attacca il duce di Arcore, assassino della libertà di stampa. Dalle colonne di una rivista Mondadori. Recrimina contro D'Alema, colpevole di avere una barca, dimenticando di averne anch'egli una. Infine fa una tirata contro le multinazionali e la telemodernità. Dove? A una convention della Samsung.

La lotta di Santoro contro il precariato

I giornalisti passano il tempo a fustigare gli altri. Ma a volte dovrebbero prendere se stessi a cinghiate sulla schiena. Michele Santoro, ai tempi di “Samaracanda”, dava i politici in pasto alla piazza. Poi è entrato in Parlamento. Questo il suo bottino in diciotto mesi passati in Aula: due interventi, due interrogazioni scritte, una risoluzione. Per 144 mila euro di stipendio (più rimborsi e benefit) non è una faticaccia. In una puntata di “Annozero”, Santoro denuncia la piaga del lavoro precario. Però, scrive Giordano, «delle 24 persone che hanno lavorato con lui per mandare in onda la trasmissione contro la precarietà, 18 sono precarie».

Giorgio Bocca lo dice spesso: il nuovo fascismo è ormai alle porte,



e picchia duro sul “revisionista” Pansa. Ma soprassedie sui personali trascorsi in camicia nera. Quando prende la penna in mano è molto severo. Nel libro “Napoli siamo noi”, Bocca fa a pezzi la città. Poi però qualcuno legge con attenzione e si chiede se ci sia stato davvero: «Il clan Fabbrocino diventa Fabbrocini, i Mazzarella di San Giovanni a Teduccio diventano i Mazzarella di Sarno». E poi sbaglia la data di nascita del cardinale Giordano, il luogo di nascita di Bassolino e perfino la grafia del sindaco Iervolino (che diventa Iervolino). Qualcuno ha chiesto il rimborso all'editore: troppe sviste.

I politici lo ripetono spesso: il sale della democrazia è che le stesse regole valgono per tutti. E naturalmente chiedono ai cittadini sacrifici in nome della giustizia sociale. Sacrifici? Non in Parlamento. «In cinque anni i consulenti sono aumentati da 61 a 136 e la spesa complessiva è cresciuta del 69 per cento, arrivando a 302 milioni di euro. E nel 2007 salirà ancora: 391 miliardi delle vecchie lire». La politica costa e i Palazzi reclamano investimenti. Però che cifre che girano. Nel piano triennale di Montecitorio (2006) si prevede di spendere: 2 milioni e mezzo per «rinnovamento ascensori»; 6 milioni per «impianti di condizionamento»; 3 milioni per «riqualificazione ambiente» e così via. Poca roba in confronto ai colleghi del Senato che hanno speso 2 milioni di euro solo per «l'acquisto di prodotti igienico-sanitari per la toilette». Che sia il caso di aprire l'inchiesta “sciacquoni d'oro”?

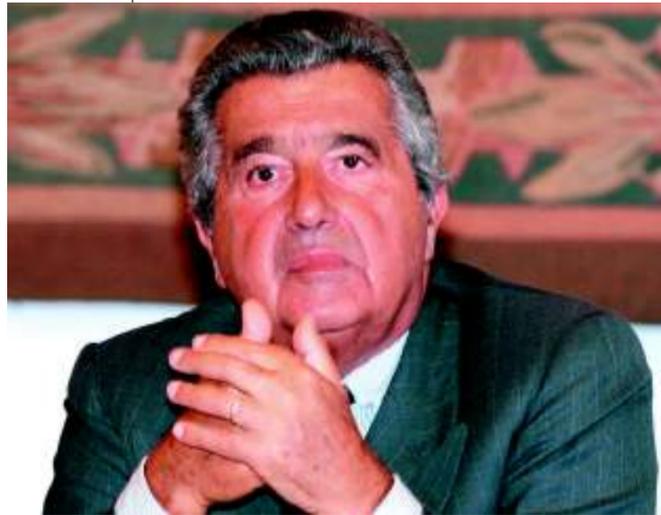
IL LIBRO



SENTI CHI PARLA
“Senti chi parla” di Mario Giordano (pp. 302, euro 17,50) è uscito in questi giorni nelle librerie per Mondadori. Mario Giordano è nato ad Alessandria il 19 giugno 1966. Ha iniziato nel 1996 al “Giornale”, di cui è tuttora editorialista. Dal 23 novembre 2000 è il direttore di Studio Aperto, il telegiornale di Italia 1

Le stangate in finanziaria, curiosamente, risparmiano lo stipendio del ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. E per non far torto a nessuno, anche dei suoi sottosegretari. Il problema delle pensioni? Per fortuna Walter Veltroni, cinquantuno anni, è al riparo da eventuali bufere: dal 2005 riceve un vitalizio di 9 mila euro (da sommare allo stipendio di sindaco). Il paladino delle regole, il vicesegretario dell'Economia Vincenzo Visco, è stato beccato con le dita nella marmellata. I lavori di restaurazione della sua villa di Pantelleria, contrada Nicà, sono stati in parte condonati e in parte condannati. Lui minimizza, è colpa della solita burocrazia. Ma la sostanza non cambia.

Il nome Luca Cordero di Montezemolo, altro novello moralizza-





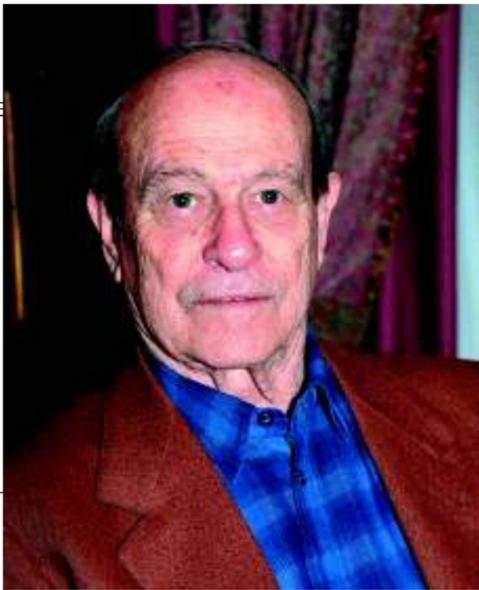
del maestro. Il miracolo si compie verso la fine degli anni Trenta. Grazie al talento da bugiardo, fa credere di avere quadri antichi da vendere per conto di una collezionista olandese che vive in Italia. Tra questi, la sua "Cena in Emmaus", il primo di una serie di falsi Vermeer destinati a tenere in scacco i più grandi esperti d'arte olandesi e perfino i gerarchi nazisti. Quando nei cieli d'Europa si addensano nubi di guerra, Han commette l'errore di tornare in Olanda. Lui, che con quel

gusto anti-moderno era stato accusato di simpatie fasciste, per tramite di un mercante vende un capolavoro del maestro olandese, naturalmente dipinto di suo pugno, nientemeno che a Hermann Göring. Il feldmaresciallo del Terzo Reich possiede una straordinaria collezione d'arte, alla quale manca un pezzo di Vermeer. Ne trova uno Walter Andreas Hofer, che per suo conto gira l'Europa a caccia di tesori. In Olanda incontra il mercante di van Meegeren, che gli vende il suo

Cristo con la donna sorpresa in adulterio. Nel 1944 il quadro campeggia nella splendida collezione della tenuta di Carinhall. Due anni dopo, sia Göring sia van Meegeren finiscono in un'aula di tribunale. Il feldmaresciallo è a Norimberga. Il falsario è alle prese con l'accusa di collaborazionismo. Nel corso del processo, Van Meegeren copre di ridicolo gli esperti che avevano giurato sull'autenticità dei suoi falsi. Riesce a far credere di aver venduto l'adultera ai nazisti per salvare centi-

naia di autentici capolavori olandesi e diventa un eroe nazionale. La condanna al carcere è minima. Finalmente è una stella, è l'uomo che ha truffato i nazisti. Han muore nel '47. Stando ai resoconti dell'epoca, a Göring non fu risparmiata la notizia del falso Vermeer comprato a peso d'oro. Non si hanno notizie sulla sua reazione. Ma è probabile che quella fosse ormai l'ultima delle sue preoccupazioni.

CLAUDIA GUALDANA



SENTI CHI PARLA: SANTONI E SAGGI COLTI IN CASTAGNA

Al centro, Adriano Celentano e Roberto Benigni danzano nel corso di una puntata di Rockpolitik. Qui sopra, il giornalista Giorgio Bocca, penna di Repubblica. Nella pagina accanto, in alto il comico Beppe Grillo. In basso, l'ingegnere Carlo De Benedetti, editore di Repubblica; e il viceministro dell'Economia in quota Diesse Vincenzo Visco. Tutti colti in castagna da Mario Giordano (Olycom)

tore, ricorda a Giordano le parole pronunciate una volta da Cesare Romiti: «Abbiamo pescato un paio di persone che pretendevano denaro per presentare qualcuno agli alti vertici Fiat. Uno l'abbiamo mandato in galera, l'altro alla Cinzano». L'altro è Cordero di Montezemolo il quale spiegò al giudice istruttore nel 1985: «Rammento con precisione due versamenti, uno di 30 milioni, l'altro di 50». Niente bustarelle, sono volgari. I contanti erano infilati in un libro vuoto di Enzo Biagi.

Carlo De Benedetti è invece associato a quell' "ingegner De Maledetti" protagonista della pièce teatrale con la quale gli operai della Olivetti dissero addio al patron di Repubblica. Uno che ripete spesso che «siamo tutti uniti nella condizione dell'impegno verso un'etica che sia al servizio del Paese e del benessere». Scrive Giordano: «Ma per servire il Paese e il suo benessere non sarebbe stato meglio se Carlo De Benedetti avesse evitato di distruggere Olivetti?». Qualche dato: bruciati fra il 1985 e il 1996 oltre 15 miliardi di lire; azioni crollate da 21 mila lire a 600; migliaia di posti di lavoro persi; raso al suolo l'intero distretto lavorativo del Canavese. Commento di De Benedetti alla fine dell'avventura: «Missione compiuta».

Anche per Diego Della Valle quello che conta sono i valori morali. Lo ha ribadito anche prima delle elezioni: sto col centrosinistra perché «è composto da gente come me, disposta a pagare le tasse». Pazienza se la sede della sua Dorint Holding è in Lussemburgo

per risparmiare sulle imposte (9 milioni di euro).

Non che il santone moralista sia una esclusiva dell'Italia. Bill Clinton, l'ex amante di Monica Lewinsky, gira l'America sermoneggiando sulla castità. Il suo vice Al Gore imperversa sui media vaticinando catastrofi ambientaliste. Ma le sue megaville (a Nashville e Arlington) inquinano come una centrale elettrica. «Vero, ma stiamo facendo i cambiamenti necessari», spiega lui.

Le incredibili gaffe dei giornali

Nel libro di Giordano c'è spazio anche per l'autocritica: i giornalisti, come si diceva, sono i tromboni per eccellenza. Parlano di tutto, trinciano giudizi su tutto. Ma non sono immuni da scivoloni clamorosi.

Ecco qualche titolo uscito di recente sui quotidiani: «Il giudice cambia la "o"». Soddissatto Mastronzo; «Morto per 32 martellate in testa. La polizia non ha dubbi: suicidio»; «Inquietanti particolari dagli esami sul cadavere di Bruno Gallmetzer: forse è morto»; «Si è spento il giovane ustionato»; «Ex Rambo della guardia di finanza orinato (sic, ndr) sacerdote»; «Cinque morti evadono a Bologna. Tre ripresi». Senza dire dell'ambiguo «Tromba marina per un quarto d'ora». E sotto una foto, per distrazione, è rimasto il seguente commento: «Qui manca la didascalia perché quel cazzone di Pozzi non mi ha ancora mandato la copia dell'immagine».

Scrittori rivoluzionari

Il mondo cambiato da cento poesie

Simonide, Dante, Blake: i versi che hanno segnato la storia raccolti in un'antologia da Daniele Piccini

DAVIDE BRULLO

Il vero e unico storico è il poeta. La Storia, pappa impalpabile, oceano fitto di morti e di morenti, di gossip che divengono fatti capitali, non esisterebbe se non ci fosse qualcuno, armato di taccuino o di cetra, a certificarla, a narrarla, a inventarla. Furia moderna quella di dire le cose così come sono, "secondo la realtà dei fatti". Spiegateci cos'è la realtà, per favore, dal momento che tale "realtà dei fatti" viene sbugiardata ora da una cialtrone ora da un altro. Gli storici puri e duri del buon tempo antico, poi, erano dei romanzieri. Erodoto pare Jonathan Swift, Tucidide il sommo conte Tolstoj, Tacito è dotato di una fosca furia faulkneriana, e il suo tardissimo allievo Ammiano Marcellino ha delle raffinatezze alla Gogol'. Mettiamola così: la Storia, col suo corteo di opliti, non esiste, è una creazione di chi la scrive. Ecco perché le poesie non è che cambino il mondo, facendo il verso alla bella antologia, "Le poesie che hanno cambiato il mondo", curata con estro d'artista da Daniele Piccini per le pillole Bur (pp.220, Euro 5,00), bensì lo creano di sana pianta.

■ ■ ■

La grande letteratura crea il mondo e crea l'uomo, il quale appartiene a chi per primo lo ha nominato. Il salto quantico tra il babuino e l'uomo sta nelle parole, che sono molto più ambigue di qualsiasi creatura vivente. Sotto il masso di ogni parola vegeta un mondo, una storia. Poi, è ovvio, il poeta, impasto di tempo, s'impegola sovente nella storia degli uomini. Non c'è poeta che non sia civile, pardon, in-civile. Che parli di un cespuglio dietro cui scorge l'infinito (Leopardi) o di una guerra cosmica dietro cui intravede la Rivoluzione Francese (William Blake), è sempre il poeta, a legarsi al collo il carretto della Storia. A cui compete la battaglia più sanguinaria come il più elegante moto di un coleottero.

Dalle Termopili cantate da Simonide, alla guerra in Iraq resa in tragici versi da Tony Harrison: è la gittata della raccolta di cui sopra. Non c'è limite per il lirico. Conta solo la buona o la cattiva poesia, il resto non c'entra un fico. Che si narri di Dio o di una sedia, l'impresa sarà sempre rischiosa. Dall'alto possono fioccare fulmini; il quadrupede di legno ci può carambolare da sotto il sedere. Detta in altri termini: si confrontino gli squilli di tromba del Risorgimento italiano con i cupi battiti della grande Russia. Raramente si è

letta peggior poesia di quella che chiama all'armi i «figli d'Italia», per usare le parole di Giovanni Berchet. Dagli «Eran trecento, eran giovani e forti, / E sono morti!» di Luigi Mercantini, all'«italo Amore» di Alessandro Poerio, fino all'inno di Mameli, le trombe degli italiani ci fan venir voglia di rispondere a pernacchie. L'Italia di per sé non esiste, è una creatura letteraria, di Dante in primo luogo («Si può dire che atto di fondazione della cattedrale o fabbrica Italia sia il canto VI del Purgatorio dantesco»), mette nero su bianco Piccini, che insiste sul tema per cui «La cattedrale Italia esiste, ancora adesso, più come slancio che come gesto compiuto»). E come le creature letterarie, andava meglio restasse in quel mondo, assai più vero di questo.

La letteratura dà, la letteratura toglie. Tanto i paladini del Risorgimento hanno fatto per far brutta l'Italia, tanto i grandi russi ce l'hanno messa tutta per far grande la Russia. Dal genio di Aleksandr Puskin a quello di Aleksandr Blok, le orecchie vanno in zuccherio. «Nella Russia si può solo credere», scrive Fjodor Tjutcev nel 1866: «Viviamo senza più fiutare sotto di noi il Paese», scrive Osip Mandel'stam nel 1933, concludendo l'era aurea della poesia russa, e pagando di persona per la parola finale.

IL LIBRO



LA RACCOLTA

"Le poesie che hanno cambiato il mondo" (pp. 220, euro 5) è un'antologia curata da Daniele Piccini uscita in questi giorni per Rizzoli, nella collana "Pillole BUR".

DALLA GRECIA A OGGI Piccini ha raccolto testi poetici di tutti i tempi e di tutte le provenienze, che per qualche motivo hanno lasciato un segno indelebile nella nostra Storia. Le opere vanno dall'antichità classica all'attualità.

La poesia si presenta sempre e comunque come un gesto perentorio nella storia dell'uomo. Come un pugno allo stomaco. Ma ci riesce se il motivo della storia reale è lo spunto per una storia più abissale. Se il mondo è materia per creare un altro mondo. Tra una lirica declamatoria e una lirica sublime ci passa un oceano. Ergo: il "Vate Grammfono", la «massima cloaca» Gabriele D'Annunzio, come lo sfotteva Dino Campana, con "La canzone d'oltremare" non riesce a stare allo straziante passo della Grande Guerra. Per rendere quell'orrore capitale valgono di più i magnifici versi di Clemente Rebora «nulla del mondo/ redimerà ciò ch'è perso», o la poesia antilirica a colpi di lama di Wilfred Owen, straordinario poeta d'Albion che questa antologia ha il merito di aver riscoperto. Non sparate su Gabriele, peggio di lui han fatto altri. Bertolt Brecht, ad esempio, letterato colpito da cecità, con gli schiamazzi da imbonitore di folle, «Abbandona ciò che hai, compagno! Non hai nulla»; o Neruda con la banda dei suoi orchestrali.

■ ■ ■

In questa raccolta che raduna un po' tutto lo scibile sul tema, che passa dalla guerra di Spagna alla dittatura portoghese, dalla Shoah ai bassifondi di Soweto, dal sogno americano al sogno di una terra utopica, la Grande Guerra ha un peso centrale. È lì che una storia condivisa - fatta di piastrine e pastrani, di inni e stendardi - cede a una storia solitaria, personale. Non si parla più a un popolo, ma all'uomo, e la tragedia non è più della stirpe, della razza o della patria, ma dell'umanità. Di lì non ci siamo mossi. Ciò vuol dire che oggi la Storia non esiste più, che non esistono più gesti storici, che definiscano identità e letteratura, che una morte non ha più valore di un'altra. Per questo quando i poeti si dicono impegnati impegnandosi a dire qualcosa sul mondo e senza impegnarsi a scrivere bene, ne vediamo di tutti i colori. Giornalismo in versi. La cosa vien meglio nel mondo anglosassone, dove l'esempio fulgido di William B. Yeats insegna come fare la torta. Ma neppure lì son santi, a vedere le risibili poesie di guerra di un Harold Pinter o di un Andrew Motion. Non c'è niente di peggio di un poeta banale: è come vedere una donna ubriaca. Il poeta che vuole cambiare il mondo, finisce per essere soggiogato dal mondo. Chi ha il genio necessario si sforzi d'inventarne uno, di mondo. Quello è il suo compito.